

fanno perché si devono fare, anche se non si è sicuri di vincere; ebbene, credo che questa faccia parte del secondo gruppo. Credo, infatti, che oggi, anche se la votazione andrà come sembra che debba andare — secondo gli ultimi orientamenti espressi dai gruppi ed anche in funzione dell'espressione del parere della Commissione bilancio (ma ricordo che le spese sono diminuite) —, nel paese avremo comunque fatto un passo in avanti nel campo della trasparenza, dell'equità e dell'eguaglianza e questo è un risultato molto importante, anche alla luce di un messaggio che oggi possiamo mandare. Poiché, infatti, abbiamo detto che noi vogliamo riformare profondamente il settore della giustizia, sarebbe stato assolutamente grave qualora, su un provvedimento che sicuramente non è una riforma e che certamente non ha un'importanza di carattere nazionale perché riguarda una singola categoria, non fossimo stati capaci di trovare un accordo all'interno della maggioranza.

Credo, quindi, che questo sia il significato che dobbiamo cogliere dal lavoro, anche tormentato, che abbiamo svolto in questi giorni. Dico solo che, magari — lo dico sommamente —, se il gruppo di Alleanza nazionale avesse fatto presente prima le proprie esigenze, forse anche i lavori dell'Assemblea sarebbero stati meno accidentati. Onorevole La Russa, lei ha citato due scandali, ma se legge attentamente questo provvedimento, vedrà che il provvedimento stesso interviene su tutte e due le anomalie e non soltanto su una, come lei ha fatto osservare. Questo provvedimento è, dunque, un importante segnale e ritengo che i motivi di necessità e di urgenza comunque restino in piedi.

Il Governo non soltanto si impegna a presentare un provvedimento di riforma generale, ma afferma anche che il testo è già in fase avanzatissima di attuazione; non può impegnarsi nella sua conversione in legge per il semplice motivo che su questo punto sovrano è il Parlamento (e devo dire che su questo tema non tutto va come il Governo auspicherebbe). L'impegno del Governo su questo tema, dunque,

sussiste, ma contestualmente ci vorrebbe anche un impegno da parte del Parlamento, per riuscire a portare avanti questa riforma. Peraltro, possiamo farcela prima che il testo del provvedimento entri in vigore e, quindi, noi lanciamo un segnale fortissimo. Di questo sono assolutamente soddisfatto e penso che la mia battaglia, che è stata una battaglia solitaria, badate bene — perché anche nel Consiglio dei ministri io mi sono preso tutte le responsabilità di questo decreto-legge; peraltro, ho dichiarato prima, alla stampa, che anche se fosse stato bocciato ciò non avrebbe avuto nessuna implicazione sui rapporti tra il Parlamento ed il Governo —, abbia tuttavia condotto ad una soluzione che ritengo sia abbastanza soddisfacente e che, dunque, ci fa ben sperare per il cammino delle riforme, in particolare di questa. Il Parlamento ha, dunque, di fronte a sé un traguardo temporale preciso, entro il quale deve portare a compimento la riforma e quindi questa è una sfida per tutti noi.

Con riferimento allo specifico parere sugli emendamenti, il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore. Tuttavia, devo sottolineare una leggera discrasia con il relatore solo sull'articolo aggiuntivo 6-bis.08 della Commissione, dato che sarebbe incoerente da parte del Governo esprimere parere favorevole su questo articolo aggiuntivo, sul quale, pertanto, il Governo si rimette all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Se ho capito bene, Presidente, è in via di trasmissione ai gruppi parlamentari un emendamento, che è stato riformulato da parte del Comitato dei nove, con il quale si sposta di fatto l'entrata in vigore delle norme di un decreto-legge al 2004. Dopo che, in questo Parlamento, facciamo «leggi manifesto»,

siamo arrivati anche, come qualcuno ha detto, al « decreto-legge monito » per il futuro, una sorta di auspicio.

Da quanto mi risulta — ammetto di non essere un esperto in materia —, i decreti-legge devono attenersi ad alcuni principi costituzionali di necessità ed urgenza.

Vorrei, dunque, rivolgere una domanda: quali sono questi requisiti se poi con una proposta emendativa si stabilisce che la situazione resta immutata ancora per un anno e mezzo? Si tratta dell'auspicio della necessità e dell'urgenza nel 2004, Presidente? Mi scusi, ma è una vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

EMILIO DELBONO. Castelli, riappendi il telefono!

RENZO INNOCENTI. Non si tratta di uno sfogo, ma di un giudizio politico. Infatti, la maggioranza e il Governo non sono stati capaci di fornire una risposta a quanti, nel paese, stanno aspettando l'emanazione di una norma che consenta a tutti l'accesso alla professione al di fuori delle *lobby*.

Oltre al dato politico, vi è anche un profilo regolamentare. È vero, prima di ventiquattr'ore, non possiamo procedere alla votazione di una proposta emendativa che può avere risvolti di ordine finanziario, infatti occorre attendere il parere della Commissione bilancio. Tuttavia, sinceramente, troverei singolare che procedessimo all'esame di emendamenti che sono *sub iudice* rispetto a quanto poi la suddetta Commissione affermerà in ordine a tale articolo aggiuntivo. Infatti, si rischierebbe di svolgere un lavoro che, nel caso di un parere contrario, sarebbe vanificato.

Inoltre, a mia memoria — probabilmente qualcuno dirà che ho la memoria corta —, non ricordo altre occasioni in cui vi siano stati decreti-legge entrati in vigore dopo un anno e mezzo. Mi domando: è proprio folle richiedere un parere della I Commissione su una questione del gene-

re? Si tratta proprio di qualcosa che va al di là del buonsenso? Mi rimetto alla sua valutazione, Presidente.

Signor ministro, ritengo che lei abbia combattuta la battaglia, ma l'abbia anche persa e la prova sta proprio nel parere favorevole che ha testé espresso su questo articolo aggiuntivo che non fornirà alcuna risposta a quei giovani destinatari — da lei citati lo scorso lunedì — che l'attendevano. Questo è un insuccesso suo e della sua maggioranza!

Se le riforme sulla giustizia sono quelle che abbiamo visto, tutte predisposte *ad personam* e se, sulle altre, il primo passo è questo, signor ministro, le auguro successi migliori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, oggi è una giornata un po' così per il Governo e per quanto riguarda i suoi rapporti con il Parlamento.

Due ore fa, abbiamo assistito...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mantini, su quale argomento sta intervenendo?

PIERLUIGI MANTINI. Esattamente sullo stesso tema sul quale è intervenuto il collega Innocenti.

PRESIDENTE. Ma, su questo argomento, non possiamo aprire un dibattito.

PIERLUIGI MANTINI. Presidente, allora intervengo per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, le ripeto che non possiamo aprire un dibattito su tale argomento; d'altra parte, il problema è già stato sollevato dall'onorevole Innocenti.

ANTONIO BOCCIA. No, Presidente, può parlare sempre!

PIERLUIGI MANTINI. Allora, Presidente, parlo sulle dichiarazioni rese dal ministro limitandomi, per correttezza, solo a questo punto.

Solo qualche ora fa, abbiamo visto il ministro Pisanu...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, devo comunque ricordarle che, se interviene sulle dichiarazioni del ministro, non ci troviamo nell'ambito dell'articolo 50 del regolamento, dunque non siamo in una fase di dichiarazione di voto. Dunque, la prego di essere molto succinto.

Prego, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI. Sì, Presidente, tuttavia ribadisco l'esordio che avevo testé accennato.

Abbiamo appena assistito alla sfiducia manifestata da una forza della maggioranza nei confronti del ministro Pisanu in ordine alle problematiche sull'immigrazione e adesso assistiamo, evidentemente, ad analoga sfiducia da parte di altre componenti della maggioranza nei confronti del ministro Castelli con riferimento all'immigrazione cosiddetta forense; infatti, questo è il tema trattato dal provvedimento in esame.

Limitandomi in questo intervento ai profili di costituzionalità, devo dire che i rilievi del collega Innocenti sono del tutto fondati, tant'è che anche noi chiediamo un approfondimento ed un parere della Commissione affari costituzionali.

Signor Presidente, il tema della decretazione d'urgenza che introduce norme ad efficacia differita è di per sé un anacoluto, una contraddizione, ma si può motivare anche in termini costituzionali. Su questo aspetto abbiamo due sentenze della Corte costituzionale. La sentenza n. 29 del 2002 dichiara illegittimo il differimento di norme previste dal decreto-legge, essendo in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, per irragionevolezza. Abbiamo anche una sentenza più ampia in punto di motivazioni, la n. 391 del 1995, che

senz'altro ribadisce l'impossibilità di differire norme previste da decreti-legge, con l'unica esclusione delle norme eventualmente aggiunte dal Parlamento al testo originario del decreto-legge in sede di conversione in legge. Qui, non stiamo parlando di norme aggiunte dal Parlamento in sede di conversione. Stiamo semplicemente rinviando di un anno l'efficacia degli articoli fondamentali del decreto-legge.

Quindi, il problema si pone — e come — in termini di costituzionalità. Mi permetto di richiamare anche il recente messaggio del Presidente Ciampi — ben noto a lei, Presidente, e credo anche a molti dei colleghi — del 26 marzo 2002, con cui il Presidente della Repubblica ha rinviato un provvedimento in materia di zootecnia e via dicendo, esattamente per contrasto con l'articolo 77 della Costituzione, a causa dello stravolgimento sostanziale del provvedimento approvato o oggetto di approvazione rispetto al testo del decreto-legge.

Dunque, richiamando formalmente gli argomenti della Corte costituzionale e lo stesso messaggio del Presidente Ciampi, chiedo su questo aspetto un approfondimento ed anche il parere della Commissione affari costituzionali, rinviando ai successivi interventi le valutazioni di carattere politico.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, mi riferisco all'intervento del collega Innocenti, che parla di norme manifesto. Qui non si debbono fare interventi manifesto e demagogici, dicendo che con questo articolo aggiuntivo si fa saltare completamente l'efficacia del decreto-legge in questione. Invece, non si dice che si tratta di una piccola parte, tra l'altro voluta anche da una parte dell'opposizione, nel momento in cui si è criticata la possibilità di mettere mano, in corso d'opera, ad un concorso — perché di concorso si tratta — di imminente svolgimento. Le norme principali entrano in vigore immediatamente:

si tratta dell'incompatibilità, della composizione delle commissioni, dell'individuazione dei criteri generali. Per ragioni organizzative — parliamo di un concorso a cui partecipano migliaia e migliaia di giovani — si ritiene di saltare il prossimo appuntamento e di slittare a quello dell'anno successivo, per evitare ingolfamenti e problemi organizzativi, impedendo che i giovani credano che questo Parlamento e il ministro che ha proposto il decreto-legge cambino le regole in corso d'opera.

Questo è un argomento che non ha nulla a che vedere con le ragioni di urgenza e con l'incostituzionalità, così come richiamate, e che, invece, va incontro alle esigenze di chi è interessato alla materia. Mi sembra che si dicano cose estranee alla *ratio* che ha indotto il Governo e che indurrà il Parlamento, nel momento in cui si approverà il provvedimento, a far sì che una parte di questo decreto-legge veda la luce in un momento successivo.

Per cui, non facciamo passare la tesi o l'ipotesi che stiamo approvando un decreto-legge che non ha le ragioni d'urgenza perché si fa slittare completamente la sua efficacia. Si tratta solo di una piccola parte legata alle ragioni che ho detto ed è per questo che l'accesso da parte della maggioranza a questo tipo di ipotesi è tranquillo e non ha nulla a che vedere con le ragioni esposte da chi si contrappone in maniera strumentale a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, io credo che l'onorevole Innocenti abbia correttamente sollevato una questione relativa all'ammissibilità dell'articolo aggiuntivo. Dopo, per la verità, il dibattito è andato in altre direzioni.

In ogni caso, credo che sia corretto ricordare che proposte emendative di questa portata erano già stati dichiarate am-

missibili — e le si trova nel fascicolo —, anzi, più ampie di quelle che andremo a votare dopo il parere della Commissione bilancio. Tuttavia, poiché nel frattempo il dibattito si è svolto su altri temi, sia pure con estrema sintesi, voglio rassicurare l'Assemblea che noi non stiamo facendo niente che non sia conforme alla dottrina, alla giurisprudenza e alla prassi della Camera. Alla dottrina, perché in essa si discute effettivamente se i decreti-legge ad efficacia differita siano legittimi o meno: vi è una tesi secondo la quale sono legittimi; vi è un'altra tesi secondo la quale sono illegittimi. In giurisprudenza non vi è nessuna pronuncia della Corte costituzionale circa la conformità o meno degli stessi rispetto alla *ratio* dell'articolo 77 della Costituzione, mentre nella prassi sono diversi, numerosi, i casi di decreti-legge recanti norme non autoapplicative, ossia che subiscono un differimento. Ve ne cito qualcuno. Innanzitutto, un decreto-legge del 2002, relativo all'ANAS, nel quale si prevede la trasformazione dell'ANAS in società per azioni, ridefinendone i relativi compiti, e contemporaneamente si stabilisce che fino all'efficacia della concessione di cui al comma 2 — cioè un tempo lungo —, l'ANAS continua nell'adempimento di tutti i compiti e delle funzioni attribuite all'ente nazionale per le strade. Vi è un altro decreto-legge riguardante il CONI, in cui si dice che vengono applicate le vecchie norme fino alla prima assemblea e in via provvisoria restano in vigore anche tutte le disposizioni legislative e statutarie. Quindi, dal punto di vista della prassi non ci sono dubbi.

Tuttavia, quello che è più importante è che noi non stiamo parlando di un requisito di un decreto-legge, ma dei requisiti di una legge di conversione di un decreto-legge e su quest'ultimo punto — a prescindere dal fatto che la prassi, la giurisprudenza e la dottrina, sia pure in forma contrastata, ammettono la differibilità per i decreti-legge — il criterio della urgenza e della necessità viene meno in dottrina: non c'è nessuna configurazione di disposizioni di efficacia differita che vengono inserite in sede di conversione del decreto-legge

perché si tratta di disposizioni imputabili esclusivamente alla responsabilità del Parlamento. Questo almeno è quello che noi ci teniamo a dire. Guardate, in questo senso c'è addirittura un esempio vicinissimo nel tempo. Abbiamo appena votato, non molto tempo fa, il 28 marzo di quest'anno, la conversione del decreto-legge n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. Quando il decreto-legge è stato convertito con la legge del 30 maggio successivo abbiamo previsto che le disposizioni contenute nel decreto-legge si applicano, ove non diversamente ed espressamente specificato, a decorrere dal primo periodo di commercializzazione successivo alla data di entrata in vigore del decreto-legge stesso. In altre parole, è esattamente come facciamo ora e nessuno ha avuto motivo di lamentarsi. Pertanto, si tenga conto anche del fatto che l'articolo 15, comma 5, della legge n. 400 del 1988, dice, testualmente, che «le modifiche eventualmente apportate a un decreto-legge in sede di conversione hanno efficacia dal giorno successivo a quello della pubblicazione, salvo che quest'ultima non disponga diversamente»: quindi, non c'è nessun problema. Io ripeto che si può tranquillizzare l'aula.

Se, invece, la questione fosse politica, ricordo all'opposizione, che fino ad un'ora fa tentava di indurci ad una sorta di braccio di ferro con il ministro, di stare rilassata, perché abbiamo trovato un'intesa che non punisce l'impostazione politica del decreto-legge; anzi, riconosce la correttezza del lavoro del ministro.

Infatti, l'aver sollevato questo problema è un fatto meritorio, l'aver concesso un termine al Parlamento per trovare una soluzione definitiva è un fatto estremamente positivo.

Quindi, per quanto mi riguarda, non mi resta che ringraziare sia la Commissione sia il relatore e sia il ministro che ha correttamente sollevato questo problema.

ERMINIA MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, in primo luogo, dopo le dichiarazioni del ministro e le comunicazioni del relatore in merito a questa proposta emendativa, vorrei annunciare il ritiro degli emendamenti presentati.

Voglio dire che, sicuramente, la nostra posizione non è mutata, ma rimane quella che abbiamo già evidenziato in maniera abbastanza chiara attraverso la presentazione di una proposta di legge che abbiamo depositato nel 2001, in tempi non sospetti. Oltretutto, la nostra posizione è stata reiterata in Commissione, anche attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato.

Riguardo alla questione affrontata dai colleghi che mi hanno preceduto, intendevo svolgere una considerazione ed invitare tutti quanti ad una riflessione.

Apprezzo la richiesta di rinvio, quindi voteremo a favore di questa proposta emendativa che rinvia al 2004 l'entrata in vigore della disciplina prevista dal decreto-legge. Ciò, infatti, consente veramente di rispondere alle obiezioni che sono state sollevate nei confronti del decreto-legge da tutte le forze politiche, dalla maggioranza così come dall'opposizione.

Nello specifico, a chi si domanda quale sia la motivazione che ha portato all'adozione di questo strumento legislativo d'urgenza, rispondo che si tratta di quella stessa motivazione — che qualcuno individuava come elemento ostativo all'approvazione del decreto-legge —, la quale risiede nella nuova disciplina dettata dall'articolo 1.

L'articolo 1 riscrive i tempi della pratica per poter ottenere il certificato che abilita a sostenere la prova di esame. Questi tempi sono allungati di circa un anno: infatti, l'articolo 1 stabilisce che il certificato di compiuta pratica di cui all'articolo 10 del regio decreto 22 gennaio 1934, n. 37, viene rilasciato dal consiglio dell'ordine del luogo ove il praticante ha svolto la maggior parte della pratica ovvero, in caso di parità, del luogo in cui la pratica è stata iniziata.

La maggior parte della pratica, stante il termine minimo di due anni di compimento della stessa, vuol dire un tempo minimo di dodici mesi.

Attraverso il decreto-legge che stiamo per convertire consentiamo a coloro che sosterranno l'esame nel 2004 di non trovarsi nella condizione — che, legittimamente, era stata dai più considerata inaccettabile — di andare a ledere delle posizioni giuridiche soggettive già consolidate. Oggi, abbiamo la necessità e l'urgenza di approvare questa nuova regolamentazione, affinché l'anno prossimo non ci si trovi nella stessa condizione di ostacolo in cui ci siamo trovati quando abbiamo discusso questo decreto-legge.

Vi sono dei praticanti che hanno trasferito la propria sede, che hanno maturato delle aspettative, le quali debbono essere legittimamente tutelate e non possono subire modificazioni in corso d'opera.

Con questo decreto-legge e con questa urgenza noi, l'anno prossimo, non produrremo la stessa situazione e avremo dato efficacia a questo provvedimento; ciò, perché nel 2004 questa abilitazione verrà gestita in maniera diversa da come è stata gestita quest'anno, ma non potevamo non accettare le eccezioni circa l'illegittimità della variazione in corso d'opera rispetto a situazioni giuridiche che debbono essere tutelate dal nostro ordinamento.

Quindi, credo che questo rappresenti un validissimo motivo d'urgenza per approvare questo provvedimento, fermo restando che per me — è questo il dato più importante annunciato in premessa e ribadito in conclusione — è importante attuare una compiuta riforma. In questo senso, auspico che quest'ultima vada nella direzione già tracciata dall'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro attraverso la proposta di legge presentata nel 2001 (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

ENRICO BUEMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento, mi permetto di richiamare l'attenzione della Presidenza poiché attendevo che mi fosse concesso di intervenire dalle 12,55 di questa mattina. Ho chiesto ripetutamente la parola, ma, pur avendo notato che i commessi lo hanno segnalato, l'ho ottenuta soltanto adesso.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buemi.

ENRICO BUEMI. So che non è colpa sua.

PRESIDENTE. Ho avuto qualche minuto fa la segnalazione della sua richiesta e, come vede, ha avuto la parola.

ENRICO BUEMI. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Buemi.

ENRICO BUEMI. Vorrei porre in via preliminare un'altra questione: i colleghi della maggioranza si stanno sforzando di far rilevare che tutto è risolto, ma francamente mi pare non sia così.

Vi è un'esigenza più generale e ci rendiamo conto che oggi l'Assemblea ha già offerto abbastanza argomenti di discussione e, quindi, oggi si rende necessario mitigare le differenziazioni che si manifestano intorno al suddetto provvedimento. Queste differenziazioni comunque esistono e credo che dovrete spiegarlo anche a coloro che, fino a ieri sera, erano i vostri interlocutori privilegiati.

Il settore delle libere professioni nel nostro paese vive una situazione particolarmente complessa, ma, nello stesso tempo, necessita di interventi radicali per risolvere alcune questioni (che da lungo tempo vengono rinviate), sia dal punto di vista del riordino degli ordini professionali sia dal punto di vista della ridefinizione dei percorsi formativi e di abilitazione che, come tutti sappiamo, presentano elementi di forte incertezza.

Una risposta complessiva, tuttavia, non può giungere da un provvedimento di urgenza quale quello che il ministro ha proposto; tra l'altro non sono state affrontate le questioni più significative di una riforma che riguarda le libere professioni.

Certamente, il provvedimento rappresenta una scorciatoia e pone questioni di costituzionalità, intervenendo su una situazione già in essere dal punto di vista della preparazione concorsuale di moltissimi cittadini italiani che si sono preparati alle scadenze ormai bandite, sulla base di una normativa che oggi viene modificata in corso d'opera. Anche le questioni che, in buona fede, il provvedimento avrebbe voluto affrontare e cercare di superare non vengono risolte perché le soluzioni proposte, nonostante gli emendamenti presentati e le modifiche apportate, rimangono farraginose, burocratiche ed inefficaci dal punto di vista della tutela del principio...

PRESIDENTE. Onorevole Buemi, le ricordo che il suo è un richiamo al regolamento, non nel merito.

ENRICO BUEMI. Io, per la verità, pensavo di intervenire nel merito, poiché attendevo che mi fosse data la parola dalle 12,55 di questa mattina.

PRESIDENTE. No, le dichiarazioni nel merito le potrà svolgere in sede di dichiarazione di voto. Invece, in ordine al tema del regolamento...

ENRICO BUEMI. Detto ciò, ritengo che il provvedimento affronti certamente varie questioni di immediata applicazione, ma, anche con riferimento alla questione specifica affrontata immediatamente prima del mio intervento, sostengo che un aspetto di minore rilevanza, marginale rispetto al cuore del provvedimento, non possa certamente giustificare una procedura quale quella testé richiamata.

PRESIDENTE. Grazie e mi scuso ancora, a nome della Presidenza, per non averle concesso la parola non appena lei l'ha chiesta.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che ci troviamo di fronte ad un'anomalia nel modo con il quale stiamo procedendo nei nostri lavori. La disponibilità, infatti, offerta dal ministro, dal relatore e dal Comitato dei nove ad accogliere una rielaborazione di un emendamento che, sostanzialmente, svuota il contenuto del decreto-legge, pone il Parlamento di fronte ad un'anomalia nel modo di procedere (lo evidenziava anche il capogruppo di Alleanza nazionale nel suo intervento, senza, forse, rendersene conto).

Si dice, infatti, che il provvedimento è discutibile e che si può rinviare la sua entrata in vigore di un anno, stabilendo, in questo modo, un termine certo affinché il Parlamento possa intervenire rispetto alla modifica relativa all'accesso alle libere professioni e, quindi, all'attività forense. Il Parlamento si fa porre un limite da un decreto-legge, anche se non lo condivide la stragrande maggioranza dei deputati (è come se si ponesse una tagliola per poi essere obbligati nuovamente ad intervenire nella materia).

Francamente, credo che ci troviamo di fronte ad un'anomalia non solo costituzionale (rispetto al ruolo, alla funzione ed ai motivi per cui il Governo può emanare un decreto-legge), ma anche nel rapporto tra Governo e Parlamento.

Il Parlamento è una sede libera che non ha bisogno di istituire il metodo della decretazione d'urgenza come condizione per essere obbligato ad affrontare una materia seria ed importante come quella del libero accesso alle professioni.

Credo sia necessario che questo decreto-legge venga rivisto anche sotto il profilo della sua costituzionalità, ma almeno l'autonomia del Parlamento, che non può essere sottoposta a vincoli di decreti-legge non condivisibili ma dichiarati tali, che hanno soltanto cioè la funzione di obbligare le Camere a legiferare in quella materia, deve essere salvaguardata dal

Presidente della Camera con grande chiarezza.

Non c'è decreto-legge che possa porre vincoli al Parlamento nella sua autonomia di legiferare per il futuro. Deve essere dunque ben chiaro per i colleghi che se si vota su questo decreto-legge, sul quale noi del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo esprimeremo voto contrario, non c'è giustamente alcuna garanzia che possa essere data rispetto ad un intervento ulteriore del Parlamento per la modifica degli effetti che il decreto-legge determinerà nel corso della sessione successiva dell'esame.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Credo di aver osservato sino a questo momento un religioso silenzio, pur essendo il relatore di questo provvedimento.

Tuttavia, nel momento dell'assunzione delle responsabilità, devo dire in maniera chiara quale sia la mia posizione, senza polemiche né critiche, proprio perché rimanga una traccia dell'attività intensa svolta in Commissione. Ringrazio in tal senso sia il Governo sia i membri della Commissione che hanno portato un contributo importante per modificare e migliorare questo decreto-legge senza stravolgerne il contenuto. Così come si presume verrà licenziato da questa Camera, questo decreto-legge non è proprio quello per il quale ha lavorato il relatore. Lo dico con molta chiarezza, rimettendomi comunque ad un principio importante in democrazia, che è quello della maggioranza. In questo Parlamento evidentemente questo tipo di decreto-legge è l'unico testo normativo possibile e rispetto in tal senso la volontà del Parlamento.

Detto questo, vorrei dire rapidamente che questo decreto-legge, che noi stiamo convertendo in legge, ha due meriti fondamentali ed importanti: il primo è quello di aver posto sicuramente per la prima volta un problema grave ed urgente che è

stato sollevato in maniera unanime dall'intera avvocatura, ovvero dagli organismi che rappresentano l'avvocatura. Infatti, il consiglio nazionale forense, l'OUA e l'AIGA rappresentano sino a prova contraria l'avvocatura. Questo decreto-legge ha avuto la capacità di porre sul tappeto questo problema; un problema che riguarda il turismo forense, la disomogeneità dei criteri nella valutazione dei candidati, la discriminazione fra ricchi e poveri, ho sentito dire stamattina.

Ebbene, questo decreto-legge va esattamente in questa direzione perché senza di esso i ricchi avrebbero continuato ad avere l'abilitazione potendosi permettere di andare in certe sedi, mentre i poveri avrebbero dovuto rimanere necessariamente in quella sede. Affronta quindi dei problemi importanti, sollevati più volte in maniera unanime dall'intera avvocatura.

Un altro merito importante di questo decreto-legge, che non può essere sminuito dagli interventi critici anche dell'opposizione, è il sistema e la metodologia con i quali vengono risolti questi problemi. Vengono infatti risolti attraverso una certificazione rilasciata in maniera diversa, attraverso la correzione incrociata dei compiti per sorteggio, con la previsione dell'incompatibilità e l'ineleggibilità dei commissari della commissione, in maniera che non è stata assolutamente scalfita. L'entrata in vigore differita infatti, ancorché legittima e assolutamente costituzionale, è una scelta del Parlamento, non un disconoscimento di questo decreto-legge. È una scelta del Parlamento alla quale noi quindi ci inchiniamo, anche se non era la nostra volontà. Infatti, è alquanto suggestivo sollevare un problema, quindi risolverlo e poi fare entrare in vigore questa soluzione in un momento successivo.

Ho concluso, signor Presidente. Circa le osservazioni e le critiche che, da ultimo, sono state sollevate dall'onorevole Innocenzi, l'unica verità è che, probabilmente, il Parlamento affronta in ritardo il problema dell'accesso alla professione di avvocato, ma si tratta di una responsabilità

che questa maggioranza ha soltanto da due anni, il centrosinistra l'ha avuta per almeno sette anni.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vitali.

Onorevoli colleghi, sono stati sollevati due problemi. Il primo, che è di carattere politico ed esula quindi dalla valutazione di questa Presidenza, riguarda i rapporti all'interno della maggioranza, perché alcuni interventi hanno fatto rilevare l'incertezza presente nella formulazione dell'emendamento che rivelerebbe, in qualche modo, un conflitto all'interno della maggioranza. Si tratta di un problema che esula dalle competenze della Presidenza.

L'altro tema, invece, attiene alle competenze di questa Presidenza e riguarda la compatibilità di una norma che prevede il differimento di un termine all'interno di un decreto-legge. La Presidenza ritiene che, in questa fattispecie, tale compatibilità sussista, poiché si tratta di un differimento temporaneo che è volto a non compromettere gli adempimenti che sono stati già svolti in connessione con le sessioni di esame già previste. Tra l'altro — e questo è un altro elemento che ritengo decisivo — le norme in questione vengono inserite in sede di conversione in legge del provvedimento in esame. Pertanto, ritengo che si possa procedere e che l'emendamento sia ammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi Dis. 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Vorrei invitare l'Assemblea a votare favorevolmente sull'emendamento Buemi Dis. 1.1 e spiego rapidamente perché. Si tratta di un emendamento soppressivo. Qual è la funzione di questo voto? Io non contesto il lavoro della Commissione, credo infatti che abbia cercato di fare il massimo possibile nelle condizioni date. Però sappiamo che non tutti sono soddisfatti, anzi, sappiamo esservi una grande insoddisfazione in relazione alle forme previste in questo provvedimento per l'accesso alla professione

forense. L'accesso alla professione forense è una cosa di grande importanza, perché riguarda i diritti dei cittadini. Se accedono persone non sufficientemente qualificate, evidentemente, i diritti dei cittadini sono meno garantiti e meno tutelati.

Poiché il Governo, come sappiamo, ha presentato un emendamento che rinvia l'entrata in vigore praticamente di un anno e mezzo, mi chiedo se non sia meglio che il provvedimento si fermi qui, il Governo presenti un disegno di legge e la Commissione lavori approfonditamente per mettere a punto un sistema organico di accesso alla professione, cosa che richiedono tutte le associazioni forensi. Dopodiché, noi ci impegniamo ad affrontare questo tema anche nella sessione di bilancio, se si vuole fare presto. In questo modo, presenteremmo uno strumento ben fatto, lavoreremmo perché vi sia una regolamentazione completa dell'accesso alla professione forense e metteremmo da parte questo strumento che non entra in vigore immediatamente. Mi sembra che questa sia la strada migliore.

Questa è la ragione per cui sosteniamo questo emendamento e chiediamo ai colleghi di votarlo. Ripeto, abbiamo davanti a noi tutto il tempo per affrontare organicamente questa materia e presentare quella proposta di legge che credo tutti vogliamo, che stabilisca un accesso equo, ma selezionato all'esercizio della professione forense.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, abbiamo compreso che questa maggioranza ama le cose differite: dopo l'arresto in flagranza differita, oggi ci propone un decreto-legge in differita. Credo che quello che avviene oggi sia un fatto molto grave, perché, è vero, si era detto in Commissione che la riforma dell'accesso alla professione legale era attesa da lunghi anni e che, in queste ore, è attesa anche da tutti quei giovani che attendono una riforma o comunque una possibilità di

mettere mano ad un sistema che non funziona. Tuttavia, come era stato detto in Commissione, tutti presupponevano che una riforma di questa portata comportasse un intervento ad ampio raggio, ben al di là dei contenuti del decreto-legge.

Abbiamo contestato tutta la scelta del decreto-legge, la consideravamo ingiustificata e ingiustificabile; nonostante questo, il Governo e la maggioranza sono andati avanti e, nonostante questo, le opposizioni hanno contribuito a migliorare notevolmente il testo.

Credo che, in quest'aula, si possa fare tutto, tranne che prendere in giro il Parlamento. Infatti, sentire, oggi, i rappresentanti della maggioranza sostenere che il decreto-legge si giustifica (che, quindi, sarebbe importante), dopo aver contestato e contrastato questo provvedimento, credo sia una presa in giro.

Il ministro Castelli esce chiaramente sconfitto dal suo tentativo di mettere mano a questo sistema. Oggi, in aula, abbiamo sentito gli insulti e l'invito, rivolto al ministro Pisanu, a cambiare mestiere. Evidentemente, queste divergenze e queste situazioni che creano un clima pesante all'interno della maggioranza non sono sufficienti per determinare conseguenze oggettive.

Il ministro Castelli, in questo momento, sceglie di accettare questo dato di fatto, vale a dire uscirne sconfitto.

Bisogna evitare di affermare che il decreto-legge è necessario solamente per introdurre il diritto comunitario nelle materie di esame e per stabilire l'incompatibilità. Credo che ciò faccia ridere. Evitiamo almeno queste argomentazioni, come abbiamo sentito precedentemente nel corso degli interventi degli esponenti della maggioranza.

Avremmo votato contro tutte le proposte emendative soppressive, proprio perché abbiamo avuto un approccio costruttivo all'intero provvedimento.

Annuncio che esprimeremo un voto a favore su tutte le proposte emendative soppressive, perché questo provvedimento

davvero non ha più alcuna giustificazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, non ho difficoltà ad ammettere che, se non si fosse verificata questa curiosa « ammuina » intorno al decreto-legge, avremmo avuto, anche in relazione all'emendamento in esame, un atteggiamento diverso.

Obiettivamente, abbiamo svolto, su questo tema, tutto il nostro lavoro, sia nelle aule del Parlamento sia fuori, con l'intento di contribuire ad una riforma di tipo organico, sulla base dei nostri provvedimenti di riforma dell'accesso alla professione e di riforma delle professioni, seguendo anche l'emergenza che ci è stata imposta dal decreto-legge. Infatti, siamo assolutamente convinti, condividendo le ragioni del consiglio nazionale forense, dell'OUA, del documento di Arezzo dell'avvocatura, che esiste, nel modo attuale di svolgimento degli esami di avvocato, una sperequazione.

Prendo, per comodità, l'espressione utilizzata poc'anzi dal collega Vitali: è giusto che esistano ancora i ricchi e i poveri, il nord e il sud del mondo? Vorrei chiedergli, in relazione alla questione dell'esame di abilitazione alla professione forense, chi siano i poveri e chi i ricchi. I poveri sarebbero quelli che non possono recarsi a Catanzaro (lo dico, *absit iniuria verbis*, con una metafora)? Poveri di che? Di cosa? Poveri con riferimento alla possibilità di accesso alle professioni.

Chiedo, all'onorevole Vitali e a tutti i colleghi, se non sarebbe stato il caso di riflettere maggiormente in relazione all'intervento legislativo su questa materia. Chiedo se non sia giusta la suggestione (che è anche una linea che ritroviamo nelle proposte emendative del gruppo della Margherita) di considerare un'anomalia, non solo quella relativa alla città Catanzaro (ossia, il luogo ove vi sarebbe la

maggior parte degli ammessi e, quindi, dei promossi), ma, parimenti, quella legata ai luoghi in cui si registra un eccesso di bocciati, di considerare, quindi, quelle condizioni che rendono povera una parte importante delle nuove generazioni professionali.

Se l'anomalia è questa, pur volendo seguire la logica un po' emergenziale di questo decreto-legge, abbiamo chiesto, attraverso le nostre proposte emendative, in assenza di una riforma organica, di mandare un messaggio di equità e di perequazione.

Abbiamo proposto di inviare un commissario, previa nomina del ministro, scelto dal consiglio nazionale forense, d'intesa con le università, nelle sedi che producono risultati anomali in eccesso o in difetto perché è evidente, continuando ad usare la sede di Catanzaro, ma solo come una metafora, evidentemente (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Mantini.

Colleghi, vorrei silenzio, per favore!

PIERLUIGI MANTINI. È evidente che esiste l'anomalia della sede nella quale vi sono troppi promossi, secondo le preoccupazioni del ministro e, in parte, anche del consiglio nazionale forense solo perché vi sono le sedi che, bocciando troppo, determinano le ragioni del turismo forense o del trasferimento. Quindi, è con equilibrio che andava approcciato il problema.

Nei nostri emendamenti, abbiamo proposto di inviare un commissario nominato dal consiglio nazionale forense...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. ...d'intesa con le università, nelle sedi che producono risultati anomali.

Ci è stato obiettato che ciò avrebbe prodotto un costo di circa due miliardi. Ora, noi siamo assolutamente responsabili e consapevoli delle esigenze generali di bilancio, ma stiamo parlando di un esame di Stato che è un atto dovuto, per il quale,

forse, quello di due miliardi non era un costo insormontabile. Si è, invece, voluto insistere...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. ...su un provvedimento — lo dirò meglio dopo, signor Presidente, aderendo senz'altro al suo invito — che è grottesco perché è iniziato com'è iniziato: con una girandola di compiti e di candidati da un distretto all'altro; poi, si è arrivati a limitare la girandola solo ai compiti.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, dovrebbe concludere.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, siamo anche in sede di conversione di un decreto-legge!

Alla fine, è mancata la maggioranza anche su questo. Dunque, noi insisteremo ad illustrare i nostri emendamenti, che sono volti a dare una soluzione...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, adesso deve proprio concludere.

PIERLUIGI MANTINI. ...costruttiva che la maggioranza, signor Presidente, non riesce a dare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dei colleghi su questo emendamento soppressivo dell'intero articolo 1 del disegno di legge di conversione.

La ragione di fondo risiede nel fatto che, come dimostra la discussione svoltasi finora, l'utilizzo dello strumento del decreto-legge non ha consentito di sviluppare in maniera approfondita tutta la problematica collegata con una riforma del sistema di abilitazione alla professione di avvocato.

Ho detto nel mio precedente intervento che la situazione degli ordini professionali è complessa e sicuramente da affrontare;

ma lo strumento qui proposto ha mostrato tutti i suoi limiti, anche di tipo formale. Pertanto, questo emendamento soppressivo vuole azzerare la situazione e consentire a questo Parlamento di affrontare l'argomento con tempi e modalità normali e non sulla base di un'urgenza che, francamente, non vedo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buemi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere la netta contrarietà del gruppo della Lega nord Padania nei confronti di questo emendamento soppressivo e, soprattutto, per replicare ad alcuni colleghi i quali, nei loro interventi, hanno sottolineato che il ministro Castelli risulterebbe sconfitto, in quest'aula, dal risultato della discussione.

Io ritengo, invece, che il ministro Castelli risulterà sicuramente vincente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)... Signor Presidente...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

CAROLINA LUSSANA. ...perché ha avuto il merito di far prendere atto a questo Parlamento di un problema che esiste: vi è una forte sperequazione, nella percentuale dei promossi, tra diverse aree geografiche del paese, tra distretti di corti d'appello del nord e del sud (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Egli ha predisposto il provvedimento con la collaborazione della Commissione, di tutta la Commissione! Vi sono forze politiche — mi riferisco ai Democratici di sinistra-l'Ulivo — che, fino a stamattina, non contrastavano nel merito il provvedimento e che adesso, invece, si smarcano.

Forse quello che vi dà fastidio è il fatto che la maggioranza si sia ricompattata e abbia risolto alcune questioni che erano

rimaste in sospeso e che il ministro, con la collaborazione poi del relatore e dei commissari, è riuscito a dipanare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Allora, questo decreto avrà una enorme importanza, soprattutto quella di rompere il legame tra esame e territorio; di questo forse non si è sufficientemente parlato, ma è questo legame che molte volte crea le anomalie per cui magari al nord — perché c'è una *lobby* di avvocati e di professionisti che ha interesse a che non venga promossa una percentuale considerevole di ragazzi — passa solo il 20 per cento, al sud, invece, abbiamo un atteggiamento molto più favorevole. Questo provvedimento porrà fine a quel fenomeno di cui abbiamo parlato questa mattina, che purtroppo danneggia tanti ragazzi, costretti a trasferirsi al sud per avere una speranza in più di passare queste esame ed inserirsi, a titolo, a ragione, dopo essersi laureati, dopo avere fatto praticantato, nel mercato del lavoro. Noi con questo provvedimento porremo fine a questi viaggi della speranza e al *business* che si cela dietro a questi viaggi.

Quindi richiamo anche in questo senso ad una maggiore responsabilità i colleghi del sud, perché ci sono ragazzi del nord che si trasferiscono, che prendono casa in affitto; adesso questo non sarà più necessario. Introduciamo dei criteri di omogeneità, di equità e anche di certezza in quelli che saranno i criteri di valutazione dei compiti (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, francamente, non capisco questa intolleranza. Mi sembra esagerata.

ALFONSO GIANNI. Ci siamo stufati di un dibattito francamente insopportabile!

PRESIDENTE. Questa intolleranza non è ammissibile. Quindi, chi non se la sente di ascoltare il collega si può accomodare fuori.

CAROLINA LUSSANA. Per quanto poi riguarda l'efficacia differita di alcune

norme del decreto-legge, il gruppo della Lega nord Padania avrebbe preferito una entrata in vigore immediata e mi sembra che questa sia la posizione anche del Governo. Però è importante sottolineare che non vengono differite tutte le norme del decreto, sì una parte rilevante, ma una parte altrettanto rilevante di significativa importanza entrerà immediatamente in vigore. Si tratta di quelle norme sulla incompatibilità e sulla ineleggibilità che io stamattina ho definito avere un importante, importantissimo valore e carattere moralizzatore. Il Governo e la Lega nord Padania avrebbero preferito forse una immediata entrata in vigore, però il Parlamento è sovrano, i tempi li decide il Parlamento.

Per questo riteniamo di aver fatto una grande cosa nell'aver sollevato il problema. Certo, questo è il primo passo, prendiamoci tutti l'impegno per arrivare ad una riforma organica e complessiva dell'accesso alla professione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, anch'io sarò brevissimo. Ritengo che all'interno della stessa opposizione siano state quest'oggi manifestate due diverse posizioni non più tardi di 5 minuti fa. Quindi, quando si accusa la maggioranza di essere divisa prima bisognerebbe guardare a casa propria. Perché? Perché l'onorevole Mantini ha sollecitato, e a mio avviso giustamente, un esame di accesso alla professione di avvocato più semplificato nell'interesse dei giovani che si avviano alla professione forense, mentre mi è sembrato che il presidente Violante abbia detto esattamente il contrario. Ma noi così andiamo verso un accesso alla professione uguale a quello previsto per la professione di medico e di ingegnere; solo nell'esame d'avvocato esistono dei paletti di una gravità e di una intollerabilità tali che io ringrazio ancora oggi il ministro per aver posto il problema sul tavolo in modo da

poter poi tutti insieme vedere di fare e formulare una proposta di legge che vada in una direzione di maggiore equità nei confronti di questi giovani, a cui affidiamo soltanto l'esercizio di una libera professione. Quindi, Forza Italia è fortemente contraria a questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, credo non si possa arrivare alla menzogna. Il nostro appoggio al testo originario del decreto certamente non teneva conto delle motivazioni di cui ha parlato l'onorevole Lussana; l'ho spiegato oggi in aula. È una sconfitta grave questa, onorevole Lussana; se avete fatto un decreto-legge, l'avete fatto perché entrasse immediatamente in vigore; questo testo, con questo rinvio, non è esattamente l'accoglimento di quella richiesta, secondo noi da assecondare, che veniva e che viene da parte di tutta l'avvocatura italiana.

Noi non stiamo cambiando posizione, stiamo soltanto constatando che questo modo di procedere non è serio. Il ministro, a questo punto sconfitto, potrà avere la nostra umana comprensione ma non il nostro voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata richiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi Dis.1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIORGIO PANATTONI. Presidente, guardi lì!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Colleghi, quando un collega chiede di parlare, ritengo che ne abbia il diritto.

PIERLUIGI MANTINI. La ringrazio signor Presidente. L'emendamento in esame rappresenta una delle tante dimostrazioni del fatto che abbiamo cercato e tuttora cerchiamo di contribuire positivamente per giungere ad approvare un provvedimento un pochino meno grottesco e irrazionale di quello per decreto imposto dal Governo e poi modificato totalmente dalla maggioranza e, addirittura, rinviato come data di applicazione al 2004.

L'emendamento alla nostra attenzione prevede che nella fase temporanea, cioè in quella di vigenza del decreto-legge in esame, è competente, ai fini del rilascio del certificato di compiuta pratica, l'ordine professionale a cui è iscritto il candidato nel momento in cui il decreto-legge entra in vigore. Insomma, congela un po' la situazione allo stato attuale. Poiché il primo comma dell'articolo 1 individua un altro criterio in ordine al certificato di compiuta pratica — quello della pratica prevalente — allora, abbiamo deciso di presentare l'emendamento in esame con il quale si aggiungono al comma 1-*bis* le parole: «in deroga ai criteri di cui al comma 1». Ciò con il fine di specificare meglio che l'ordine professionale competente al rilascio del certificato di compiuta pratica è, ripeto, l'ordine al quale risulta

iscritto il candidato utilizzando, in tal modo, i criteri attuali e non quelli di cui al comma 1 dell'articolo 1. Questo rappresenta anche lo spirito della discussione svoltasi in Commissione. L'emendamento è volto solo ad esplicitare e a chiarire meglio la questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	99
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	90
<i>Hanno votato no</i>	234).

Prendo atto che l'onorevole Ascierio non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mancini 1-*bis*.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame ci proponiamo di sopprimere il maxiemendamento presentato una settimana fa dal relatore il quale, prima della retromarcia veloce operata dal ministro, aveva cercato di accogliere le critiche motivate e circostanziate provenienti dall'opposizione e confermate anche da settori della maggioranza.

Il tentativo, certamente lodevole, del relatore era disperato perché se da un lato intendeva accogliere le giuste rimostranze, dall'altro aveva l'esigenza di non sconfessare il ministro; ministro che oggi ha provveduto a sconfessarsi da solo. Come spesso avviene le missioni impossibili falliscono; e la rappresentazione di questo

fallimento è data dal meccanismo farraginoso che con il maxiemendamento viene introdotto.

I punti di critica sono tanti; noi intendiamo soffermarci soltanto sul più importante che riteniamo determinante e insuperabile. Il prossimo anno, nel 2004, quando questa riforma sarà applicata, a causa di questo meccanismo farraginoso, i candidati saranno giudicati da diverse commissioni di esame; una commissione li giudicherà per la prova scritta; un'altra commissione li giudicherà per la prova orale.

Questo non è possibile, e non siamo soltanto noi ad affermarlo, ma anche la Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, che fornisce un parere contrario al provvedimento, che testualmente vado a recitare. La VII Commissione, infatti, ritenuto che l'attribuzione ad organi diversi del compito di valutare le prove scritte e quelle orali contrasti con l'esigenza di assicurare una adeguata omogeneità di giudizio nelle diverse fasi della procedura, con il rischio di determinare un ampio e complesso contenzioso, esprime parere contrario.

Per tale motivo, signor Presidente, il Parlamento si trova oggi dinanzi a due strade. La prima è quella di far finta di niente, e far sì che il maxiemendamento presentato dalla Commissione e questa riforma raffazzonata vengano approvati, in modo da provocare danni e paralisi al futuro esame per l'abilitazione alla professione forense, che saranno causati da un elevato numero di ricorsi amministrativi; l'altra possibilità, invece — che mi auguro sia valutata e sostenuta —, è quella di approvare il nostro emendamento, di mettere finalmente una pietra tombale su questo provvedimento e di far sì che il Parlamento elabori una riforma organica per l'accesso alle professioni più giusta e più equilibrata rispetto a quella attuale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mancini 1-*bis*.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	423
Votanti	417
Astenuti	6
Maggioranza	209
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 1-*bis*.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, non intendo soffermarmi su argomenti già abbondantemente trattati dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo nel corso dell'esame di questo provvedimento, quali la totale inadeguatezza dello strumento prescelto dal Governo, il decreto-legge (come le vicende grottesche di oggi pomeriggio confermano inequivocabilmente), e la necessità che ogni riflessione in questa materia dovrebbe essere inserita in una cornice ben più ampia, legata all'intero ordinamento delle professioni e ad una valutazione approfondita sui modelli dello studio universitario e postuniversitario.

Non intendo soffermarmi neanche su un altro punto che è stato chiarito, ossia che è sbagliato il presupposto sul quale il Governo si è fondato per l'adozione di questo decreto-legge, vale a dire che siano situazioni in qualche misura anomale e preoccupanti quelle che si registrano nelle corti d'appello con una percentuale di promossi agli esami di abilitazione alla professione forense estremamente elevata, perché situazioni parimenti anomale e preoccupanti sono quelle che si registrano nelle corti d'appello nelle quali la percentuale delle persone che superano l'esame di abilitazione alla professione forense è

estremamente esigua e ridotta, al di sotto di ogni ragionevole standard e limite numerico.

Tuttavia, intendo entrare nel merito, perché con l'articolo 1-bis del provvedimento al nostro esame viene disegnato l'inizio del procedimento irragionevole, farraginoso e del tutto sordinato e che, sia pure con un'efficacia differita, si vuole offrire al nuovo modello degli esami di abilitazione alla professione forense.

Per la prima volta nella storia delle procedure di selezione pubblica nel nostro ordinamento giuridico, infatti — perché non ricordo nessun esempio di tal tipo —, il candidato sarà sottoposto ad una valutazione che passa attraverso tre diversi organismi: una commissione centrale ministeriale, chiamata a fissare criteri di valutazione degli elaborati scritti e delle prove orali; la sottocommissione sorteggiata per la correzione degli elaborati scritti; la sottocommissione, che corrisponde al luogo di residenza naturale di ciascun candidato, per lo svolgimento delle prove orali.

Si è ricorso ad un'abile operazione di ridisegno, si è cercato, cioè, attraverso le denominazioni adoperate di far ritenere che siamo di fronte ad un'unica commissione ministeriale che poi ha tante articolazioni territoriali e tante sottocommissioni in ciascuna corte d'appello.

In realtà, non possiamo guardare al *nomen iuris* degli istituti delineati da queste norme, bensì alla profondità e all'intima natura degli istituti introdotti. È ben evidente che siamo in presenza di tre organismi distinti, diversi e separati, che confliggono radicalmente con il principio di continuità che deve sempre sorreggere lo svolgimento delle operazioni selettive e con il principio di omogeneità delle valutazioni che non può essere abbandonato in qualunque procedura concorsuale o selettiva pubblica. Non vi è dubbio che, in questo caso, vi sono tre organismi che non possono ricondursi ad un'unica entità, perché diverse sono le sedi di istituzione e diverse sono le composizioni territoriali: l'una con ceto forense, magistrati e cattedratici di una corte d'appello e l'altra con

avvocati, magistrati e cattedratici di altra corte d'appello. Diverse, nettamente distinte e separate sono le funzioni affidate a questi tre organismi.

Allora, siamo contrari a questo meccanismo che confligge anche con una considerazione di ragionevolezza che deve sempre presiedere la costruzione delle norme legislative. Ogni giovane che si forma alla pratica forense nel suo territorio naturale, in qualche misura, acquisisce il clima culturale, l'impostazione forense, la prassi e l'abitudine nella redazione dei pareri motivati e degli atti giudiziari (oggetto degli elaborati scritti per gli esami di abilitazione forense) e che sono diversi da territorio a territorio. Allora, è del tutto ragionevole che ogni giovane che si è formato nella pratica forense, in quel territorio, con quel clima culturale, con quell'impostazione e con quelle prassi sia giudicato da commissioni formate da componenti di quei territori.

Ecco perché siamo contrari a questo meccanismo pericoloso, che confligge con i principi generali, di carovane itineranti, di compiti che vanno dall'uno all'altro lembo del paese, dall'una all'altra corte d'appello. Non è certamente questo un meccanismo serio, ragionevole ed equilibrato per il nuovo modello degli esami di abilitazione forense (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 1-bis.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	424
Astenuti	5
Maggioranza	213
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	231).